

L'INEDITO

La storia di un uomo che viveva con una donna grossa nel vicolo dei lavandai
Una pagina dattiloscritta di Alda Merini spuntata dopo tanti anni da un baule

Passeggiando per Milano insieme al ladro Giuseppe

ALDA MERINI

Il ladro Giuseppe io lo conobbi quando ero bambina era un uomo piccolo di statura con un mento arguto e fine e una bonomia di modi che rasentava la signorilità. Il ladro Giuseppe non era un ladro per vocazione. Aveva avuto una infanzia grama segnata da molti lutti e da una cattiva riserva di amore materno che non aveva potuto godere. Aveva una predilezione spiccata per me che allora ero bambina e quando riuscivo a scappare a mia madre andavo in giro per Milano col mio ladro Giuseppe che mi carezzava, mi raccontava favole belle sulla bontà e sulla comprensione degli uomini, lui che dagli uomini era stato bollato a fuoco. Ricordo che fu il primo ad accorgersi della mia vocazione per la poesia e mi regalò il nuovissimo Melsi, una cosa allora molto vantata per l'aggiornamento delle parole. Io la studiavo con impegno capendo naturalmente in proporzione alla mia piccola età.

LA MADRE

Il ladro Giuseppe viveva con una donna grossa che abitava nel vicolo dei lavandai, una donna forte prosperosa molto tinta dall'aria quasi villana ma tutto sommato di buon cuore che aveva cura di lui e le faceva quasi da madre. Io allora ignoravo che cosa fosse il vizio della strada ma seppi più tardi che quella povera Elena era una donna di mercato e la cosa mi dispiacque perché non riuscivo ad associare nel mio cervello la sua bontà verso Giuseppe e la sua disposizione verso gli altri uomini. Il ladro Giuseppe veniva spesso accolto da mia madre, donna di costumi assai morigerati ma umanissima che lo colmava di comprensione e cercava di rimmetterlo sulla buona strada. Di fatto mia madre chiudeva un occhio sulle nostre scappatelle domenicali tanto che il ladro Giuseppe

La scoperta

Durante il trasloco Manni ritrova un testo della poetessa



«L'immaginazione»

rivista di letteratura, n. 242

in uscita il 30 ottobre

Il testo inedito di Alda Merini che pubblichiamo in questa pagina è spuntato da un baule durante il trasloco della casa editrice Manni. Il racconto uscirà il prossimo giovedì sulla rivista «L'immaginazione» (n. 242 ora in lavorazione). È una bella prosa inedita ritrovata negli scatoloni dopo il tra-

sferimento di casa Manni da Lecce a San Cesario, insieme a due lettere e a due gruppi distinti di poesie inedite (che la casa editrice conserverà e pubblicherà d'accordo con lei fra un anno). La prosa è bella, del 1988, come risulta dalla busta gialla che la contiene, è breve ma intensa e l'originale è scritto con la sua macchina da scrivere, su un foglio regolarmente macchiato e spiegazzato, con correzioni a mano.

Giuseppe orgogliosissimo di questo privilegio mi riconsegnava alla madre la sera con un sorriso di gratitudine che toccava il cuore. Ma il ladro Giuseppe era malato molto malato ed io non lo sapevo. Il suo cuore provato dalla prigione, dagli stenti e da una infanzia difficile aveva sofferto fino allo spasimo e un giorno un tristissimo giorno mentre mi accompagnava a scuola sentii la sua mano farsi fredda sempre più fredda finché spaventatissima vidi

sferimento di casa Manni da Lecce a San Cesario, insieme a due lettere e a due gruppi distinti di poesie inedite (che la casa editrice conserverà e pubblicherà d'accordo con lei fra un anno). La prosa è bella, del 1988, come risulta dalla busta gialla che la contiene, è breve ma intensa e l'originale è scritto con la sua macchina da scrivere, su un foglio regolarmente macchiato e spiegazzato, con correzioni a mano.

Giuseppe che si accasciava al suolo. Morì lì lungo il Naviglio dove era sempre vissuto e tutti parlarono intorno a lui io sola trattenni il mio pianto di bambina e pensai «chi mai si ricorderà di quest'uomo?» Ora a distanza di tanti anni ho potuto dedicargli una pagina.



www.mannieditori.it

Tutte le informazioni e le nuove uscite della casa editrice

La guerra del '48 tra Pci e sinistre? La Storia confuta «I profeti disarmati»

Davvero il Pci non escludeva la «spallata» contro la Dc? E usò contro l'antifascismo non comunista, gli stessi «metodi» adottati in Spagna contro anarchici e trozkisti? E davvero il Fronte popolare nel 1948 perse le elezioni per le violenze comuniste? A leggere l'ultimo libro di Mirella Serri, sembrerebbe di sì. Infatti è questa la tesi de *I Profeti disarmati. 1945-1948. La guerra tra le due sinistre* (Corbaccio, pp. 228, euro 18). Dedicato in particolare al «trattamento» riservato dal Pci alla «terza forza» radical-democratica di matrice azionista e non solo. Fatta da personaggi chiave come Salvemini, Rossi e Pannunzio. Che ebbe in *Risorgimento Liberale* e nel *Mondo* le sue roccaforti intellettuali. In realtà non vi fu alcun tentativo di spallata né di rilancio rivoluzionario del-

Un saggio di Mirella Serri In Italia il problema era fronteggiare la destra e l'illegalità

l'antifascismo. E le elezioni del 1948 erano segnate. Dalla divisione del mondo, che assegnava l'Italia al blocco occidentale. Con gli Usa pronti a sterilizzare un'eventuale vittoria del Fronte, benché Togliatti si sforzasse di teorizzare un'Italia «finlandese» e neutrale. Quanto alla Spagna il raffronto della Serri non tiene. Trozkisti e anarchici da un lato, e staliniani e socialcomunisti, si sparavano contro nel 1937 e dintorni. E i primi sostenevano collettivizzazioni violente ed eccidi di preti e suore. Mentre Togliatti invitò persino a capire le ragioni agrarie degli anarchici, caldeggandone l'ingresso nel governo catalano. In Italia invece il Pci doveva fronteggiare la destra (62 lavoratori uccisi dalla polizia solo tra il 1948 e il 1950). Molti illegalismi diffusi. Le velleità estremiste di chi non accettava il gradualismo. E anche l'Urss. Che con gli Jugoslavi in testa, criticava nel Cominform il parlamentarismo di Togliatti. La rivincita Pci sul 1948 fu certo l'egemonia culturale, perseguita anche con feroci polemiche settarie. Ma a metà degli anni cinquanta gli stessi Salvemini e Rossi invocarono l'unità antifascista col Pci contro il clerico-fascismo. Molto meno arrabbiati e vittimisti col Pci di ieri, di quel che non appaia Mirella Serri oggi. BRUNO GRAVAGNUOLO